



Incontro con il Dottor Romano Oldrini

A CURA DI FELICE MAGNANI

Romano Oldrini, un bravissimo medico, letterato, poeta, narratore, critico e divulgatore che non cerca mai le luci della ribalta, ma lo puoi trovare sempre pronto a darti una mano, a farti capire che la storia ha spesso due facce e che non c'è mai nulla di talmente negativo da impedirti di amare fino in fondo la verità e la bellezza.

Con Romano, presidente del Premio Chiara, la cultura si allarga fino a diventare anima universale, in cui trovano posto le speranze di coloro che hanno coltivato il sogno di un'esistenza più ricca, più vera, ma soprattutto più giusta e più attenta ai bisogni profondi dell'essere umano.

Un pomeriggio mi telefona l'Alberto Palazzi, proprio mentre stavo rivedendo un incontro di pugilato che ho sempre adorato, Marvellus Marwin Hagler contro Roberto Duran, manos de piedra. Scendo velocemente le scale e...pronto...“Faresti una chiacchierata con il dottor Romano Oldrini per il prossimo numero di Menta e Rosmarino?”. La risposta è immediata, non ha bisogno di pensieri o ragionamenti, il dottor Oldrini è un personaggio sotto tutti i punti di vista, lo è anche se lui cerca di essere quello che è sempre stato, l'amico della porta accanto, che ti tende la mano quando hai bisogno e che ti aiuta a scoprire i lati buoni della vita e della cultura, quelli che non creano divisioni, livelli o distanze ma che, sommati insieme, te le fanno scoprire e amare come amiche alla quali confidi i tuoi segreti, senza il pericolo di essere frainteso o tradito. Gli telefono la mattina successiva e lo vado a trovare nel suo studio di Gavirate. Ho conosciuto Romano molti anni fa. L'ho ascoltato all'oratorio di Cocquio, a casa di don Luigi Colnaghi, l'indimenticabile parroco musicista, fondatore di una corale conosciuta e apprezzata in tutta la provincia varesina. Il taglio era quello del politico intellettuale, ma sempre pronto a scivolare delicatamente nella mente e nel cuore delle persone, con quel suo sguardo sornione, acuto e intelligente che non ti fa mai mancare un sorriso, una riflessione o una battuta ironica atta a sdrammatizzare. Sindaco per quasi un ventennio, empaticamente umano, versato nell'arte e nella poesia, nella trasmissione psicologica e filosofica, nell'introspezione e nell'indagine umana, dove la scienza s'incontra con la comprensione e avvolge il meccanicismo leopardiano di parole e colori e musiche che rendono meno aspra l'intolleranza e più appetibile la sofferenza. Romano ti mette in guardia contro la solitudine prolungata, sa perfettamente che la cultura è la carta d'identità del mondo vicino e di quello lontano e che proprio per questo si carica di esplorazioni e integrazioni che vanno oltre i muri, i conflitti e i confini, è la carta su cui si gioca il futuro della gente che crede ancora nel valore medianico della cultura.

Freudiano convinto, sa che nelle parole si racchiude la filosofia del mondo e che occorre lasciare sempre una porta aperta al sapere nuovo che avanza, per non farsi prendere alla sprovvista, per essere sempre pronti a ricevere e a dare. Per capire Oldrini devi calarti nelle sue origini, nella sua storia, nella sua natura, unica, che non si accontenta mai, che guarda sempre con interesse e curiosità oltre le discrepanze della vita, proprio come fanno gli asceti o i profeti o i saggi, ai quali l'esistenza appare sempre in una veste nuova. Potresti trovare mille cose in lui, potresti rimanere per ore a scandagliare un mondo di parole e pensieri che non sono mai uguali e che ti sorprendono con spazi di orizzonti sempre più ampi, dove la cultura supera la condizione individuale. Capisco perfettamente l'amore di Romano per quel mondo poetico russo in cui si realizzano la forza e la bellezza di una condizione umana che emerge da varie forme di costrizione per affermare che c'è sempre una via d'uscita. Non ci sono voli di religiosità apparente o dogmatiche verità, c'è in Romano solo un profondo, vero, solerte approccio alla vita, a una vita che, grazie alla sua penna e alla sua parola si ricompone sempre, lasciando la certezza che nulla andrà perduto.

L'INTERVISTA

Romano, la vita è fatta di criteri, di selezioni, di scelte, anche di risvolti che possono sembrare imprevedibili e perché no, di fortuna. La tua com'è stata? Che ruolo ha la cultura, secondo il tuo punto di vista, nella formazione di una società civile?

Se mi permetti vorrei partire da un'esperienza personale per arrivare al concetto generale del ruolo della cultura nella crescita della società civile. Se io Romano Oldrini, all'età di tredici, quattordici anni non avessi incontrato i libri, probabilmente a quest'ora sarei un panettiere, senza nulla togliere ai panettieri, alla loro intelligenza, alla loro cultura e al loro straordinario lavoro. Incontrare precocemente i libri e alcune persone che me li consigliavano, mi ha aperto un mondo. Tra queste persone non c'erano i miei genitori, che facevano tutt'altro, mio padre era infatti un panettiere, aveva frequentato la terza elementare come si usava spesso allora e mia madre era ancora meno acculturata di papà. Papà faceva il pane e la mamma lo vendeva, io ero il figlio che per caso o non per caso andava bene a scuola. C'è stata un'insegnante, Santina Papa, che ricordo con particolare affetto, perché mi ha avviato sulla strada della lettura. Abitava a due passi da casa mia. La sua mamma era molto amica della mia. Mia madre era una brava donna, ma non sapeva gestire la situazione di questo figlio che andava bene a scuola, per cui si rivolgeva a Santina e le diceva: “O Santina, dagli tu un'occhiata a questo figlio”. Santina mi ha seguito negli anni, consigliandomi la lettura di libri che mi hanno aiutato a crescere, a entrare nel cuore della vita. Se non l'avessi incontrata non so che tipo di persona sarei diventato. Forse in me c'era un richiamo genetico, storico, non so dire esattamente, ma la passione per i libri è stata una folgorazione, qualcosa che senti di avere e all'inizio non sai esattamente qua-

le ne sia l'origine. Dalla prima giovinezza in poi sono cresciuto a pane e libri. I libri sono poi stati supportati da vari interessi rivolti in particolare alla pittura, alla musica e così sono cresciuto, ho imparato ad aprirmi al mondo e alle sue stimolazioni. Sono stato un fortunato. Se molti avessero avuto la mia stessa fortuna, forse oggi si vivrebbe in coordinate ben diverse dalle attuali, per dire come davvero la cultura in senso generale, trasversale, multidisciplinare, formi l'individuo, lo spinga sempre verso l'alto, fornendogli però anche la possibilità di fermarsi in tempo, di essere umile al momento giusto per non peccare di ingordigia. Penso spesso alla Russia, alla tanto vituperata società russa, a quando era immersa nelle controversie storiche che tutti conosciamo, la guerra civile, la rivoluzione d'ottobre, i genocidi, quanti russi leggevano poesia, respiravano poesia pur essendo immersi in una società cattiva e dolorosa, eppure nutrivano un amore profondo e un sacro rispetto per la loro poesia, per la loro storia, per la loro cultura. Perché? Ma perché la poesia è un richiamo fortissimo alla propria coscienza, a fare la selezione delle persone, degli avvenimenti e delle cose. La poesia invita a selezionare, nel senso che aiuta la natura umana a capire meglio se stessa e il senso di quello che fa, l'aiuta a capire più nel profondo la realtà. Immaginiamo la situazione che stiamo vivendo, in cui dalla mattina alla sera arrivano centinaia di migliaia di input che al novanta per cento sono inutili. Per questo occorre avere dei criteri di selezione, che possono essere un libro, una musica, l'interesse per la pittura o per la filosofia, occorre avere un animo aperto all'arte. A proposito di musica, quando ne parlo non mi riferisco soltanto a quella colta, io ad esempio sono un amante della musica rock. Qualsiasi espressione della sensibilità umana e mettiamola sotto l'ombrello della cultura, aiuta a eliminare il novanta per cento degli input inutili che dalla mattina alla sera ci agrediscono. L'essere umano possiede un grande patrimonio non solo di vita pratica, ma anche di cellule nervose alimentate per anni con i suoi vari interessi, sono le armi che ha messo da parte e che gli consentono di selezionare, di capire che cosa sia veramente utile nella sua ascesa esistenziale.

Dunque Romano, c'è sempre un ritorno utile, basta saperlo coltivare e individuare?

Certo, è quello che hai messo dentro negli anni, è quello zoccolo duro che hai accantonato. Tu non te ne accorgi, ma sedimenta e poi salta fuori o nel momento del silenzio o nel momento del dolore. Quanto aiuto hai da quello che hai messo via, da quello che hai letto, da quello che hai praticato non solo nella vita quotidiana, in quello che hai fatto perché lo dovevi fare, dalle situazioni che hai vissuto e che hai attraversato. E' davvero incredibile come nulla vada perduto e come tutto torni ad alimentare, a far crescere, a dimostrarti quanto la natura umana sia imprevedibile e meravigliosa.

Quanto la cultura coltivata e assimilata nel corso degli anni aiuta a mettere in relazione con un mondo che cambia continuamente volto?

Io sono uomo di scienza, faccio il medico e quindi mi sono sempre posto questa domanda: "Il dover quotidianamente affrontare un dato matematico, scientifico, di esperienza tattile, di esperienza visiva, come medico, come lo vendo, come lo do, come lo uso? Come lo calo in un contesto di carattere generale, essendo fatto di un impasto di umanità e di esperienze culturali? Do al paziente come un impiegato di banca dà la distinta del versamento?". Un medico, come lo sono io, perché mi sento ancora medico in prima battuta, non deve

essere come un impiegato di banca, senza mancare di rispetto agli impiegati di banca, deve per forza dare qualcosa di diverso alla persona che gli chiede aiuto, qualcosa di diverso dal semplice dato strumentale o scientifico in senso lato e allora devo per forza attingere a qualcos'altro e se non hai messo dentro questo qualcos'altro nella tua vita, in diverse modalità, la tua offerta sarà imperfetta. Quando il buon Andrea Vitali ha fatto alla Federica questo complimento nei miei confronti: "Oldrini? Un medico umanista, un impasto di scienziato umanista, una sintesi felice!", si riferiva ai vecchi scienziati umanisti del Cinquecento o del Seicento, dove davvero le scienze esatte erano insegnate, mescolate, rapportate alle scienze umanistiche. Ho trovato questa definizione del collega molto azzeccata, questa è la vita, vale per il medico, per l'ingegnere, tanto più per l'insegnante, visto che l'insegnante deve lavorare sulle menti e sui cuori.

Romano, so che sei particolarmente affascinato dalla poetica russa

Pur conservando un'amabilissima attenzione e stima nei confronti della nostra bella letteratura italiana non posso, parlando di poesia, non tornare col pensiero ai poeti russi del ventesimo secolo, che io amo moltissimo. I russi hanno avuto un solo grande romanzo in questo secolo, che è il Dottor Zivago, però hanno avuto poeti come Boris Pasternak, straordinari. Una nazione come la Russia, che è l'emblema della cacofonia sociale, <dalle stelle alle stalle> e che esprime una letteratura poetica così avvolgente e umanamente forte, vuol dire che questo popolo scandalosamente oppresso e a tratti scandalosamente vincente, che trovava sempre nella poesia la propria anima, ha espresso una letteratura poetica enorme, ha dimostrato come, anche nei momenti grigi, conti moltissimo riscoprire la propria anima e darle tutto lo spazio necessario per lasciarla esprimere, perché è anche nella forza maieutica dell'arte che si compie una parte importante della catarsi umana.

Romano, in che misura la cultura influenza la rigenerazione morale e sociale di un popolo, soprattutto oggi, in una società in cui i segni di un incipiente decadentismo caratterizzano un po' tutti i campi della vita e della cultura?

La Cecoslovacchia del post Dubcek, ha eletto a presidente della Repubblica Václav Havel, uno storico, letterato, saggista. Il pericolo però che si accompagna a questa voglia introspettiva di carattere culturale è quello della frammentazione verso l'io, verso un atteggiamento non corale, ma di natura prettamente individuale. La possibilità che una cultura si rintani in se stessa, impedendo di creare relazioni, confronti, dialoghi e aperture è dietro l'angolo, soprattutto là dove passa l'idea che la base popolare non sia più in grado di stare al passo e che venga sistematicamente abbandonata a se stessa, privata in tal modo del suo diritto a un riconoscimento identitario. Se ciascuno di noi si guarda attorno trova il deserto, per cui il rischio è che si chiuda in se stesso, nei propri libri, nei propri pensieri, nel proprio mondo e questo non è un atteggiamento che favorisca una certa evoluzione sociale anzi, crea le basi di un'identità in cui ignoranza e abbandono possono sviluppare situazioni di vero e proprio pericolo per la democrazia stessa, per la sua natura dialettica, possibilista e distributiva. Occorre pertanto, secondo il mio punto di vista, ristabilire un patto di umiltà, fare un passo indietro nei nostri limiti e mettere

Sono stato un fortunato. Se molti avessero avuto la mia stessa fortuna, forse oggi si vivrebbe in coordinate ben diverse dalle attuali.



Romano Oldrini legge e commenta Pablo Neruda

al servizio della società quello che abbiamo messo dentro. C'è un'altra domanda che mi sorge spontanea: "In questa molecolarizzazione asociale dove siamo precipitati anche per colpa nostra, com'è possibile ritrovare la corallità?". A questo punto verrebbe voglia di dire, come una volta, con un uomo, con una persona, con un personaggio, se non fosse però pericoloso battere la pista dell'uomo forte, visti i precedenti che non solo in Italia, ma anche altrove si sono evidenziati. La Roma repubblicana, augustea, ad esempio, aveva un senato degli Ottimati che bilanciava il cesarismo, che era pur tuttavia un cesarismo intelligente, ma con dei limiti. Dal 1789, sull'onda della Rivoluzione francese la società, da verticale è diventata orizzontale anche per necessità storiche, condizioni che adesso stiamo pagando. Capisco che libertà, uguaglianza e fraternità siano state una necessità storica e adesso? C'è ancora questa necessità? Sentiamo ancora il bisogno di questa orizzontalità sociale o non desideriamo invece qualcosa di diverso, di più individuale? Come contemperare dunque il <molecolarismo> con la necessità del discorso corale di una società che si è frantumata e che ricerca un collante? Come? Con una persona? Con un ceto? Siamo in un momento in cui è necessario fermarsi a riflettere prima di fare passi falsi.

Romano, tu rappresenti l'amore per la scienza, l'arte, la musica, la poesia, per l'umanità sofferente, sei convinto che la nostra società promuova queste risorse umane, a sostegno di quel mondo giovanile che rappresenta il nostro futuro?

Io non sono per natura un pessimista e non lo sono neppure in questo caso, soprattutto nei confronti del mondo giovanile, di cui in questi tempi si fa un gran parlare. Non sarei per natura, limitante, come invece a volte si legge sui giornali o ascoltando la televisione, che amplifica fino all'esasperazione le negatività, forse dimenticandosi spesso di portare in luce una positività che pure sopravvive in abbondanza, ma che viene lasciata spesso in disparte, come se si trattasse di qualcosa di troppo scontato. Non possiamo dimenticare secoli di nostra storia personale che, nel bene e nel male, sono lì a ricordarci di quello che siamo stati e di quello che siamo. Se vai a Roma troverai senz'altro la spazzatura, però troverai anche la Cappella Sistina. Il problema è che i media interagiscono con grande veemenza, creando spesso visioni contrastanti che mettono a soqquadro quella che è sempre stata la storia di un genere umano orgoglioso e ribollente, impregnato di eventi e di situazioni spesso contrastanti, ma non per questo incapaci di positività culturale, sociale, materiale e mentale. Dobbiamo imparare a usare l'espressione critica senza demolire incautamente, lasciando sempre aperta la via a quella pars construens che ci contraddistingue anche nei momenti bui. Il pericolo vero è il condizionamento verso il basso, verso l'effimero, verso l'episodico dei social. I media ancora ancora, i giornali hanno capito che non si può fare scandalismo e basta, ma i social sono veramente un problema, un grosso problema.

Ci troviamo di fronte a una dissociazione? Noto infatti che c'è una differenza abissale tra la somma di verità o non verità televisive e la realtà vissuta in prima persona. Se accendo la tv in alcuni momenti ho l'impressione di trovarmi al fronte, in un teatro di guerra. Se prendo la macchina e vado a Milano a passeggiare in centro, mi sembra di essere in paradiso. Non credi che questa distonia rischi di creare visioni distorte e comunque non rispondenti a verità in senso assoluto?

Condivido questo tuo pensiero, il pericolo di una dissociazione esiste sul serio. Poco ci viene passato del meglio, del bello che c'è e ce n'è ancora tanto, fortunatamente. L'audience purtroppo è il criterio che guida i social e i media ed è noto che viene stimolata soprattutto dal negativismo. Parlar male o trovare sempre l'aspetto negativo crea interesse, mentre il bene molto spesso non fa notizia, non accende più o quasi i cuori di emozioni.

Romano Oldrini, chi è costui?

Mi sono scoperto negli anni. Quando ero in Università a Milano non vedevo l'ora di tornare a casa il venerdì per fare la partita a briscola chiamata con gli amici di sempre. In quegli anni ero un provinciale, uno studente provinciale che andava in città, ma che appena poteva scappava a casa, a ritrovare quell'anima che mi consentiva di stare in pace con me stesso. Poi mi sono accorto nel tempo che mettevo lì tante cose diverse: le mie letture, le mie frequentazioni, mettevo in serbo uno zoccolo duro che ho scoperto molto dopo e che scopro tuttora, giorno dopo giorno, nonostante l'età. Dall'oggi al domani mi scopro con interessi diversi, con voglie diverse, con una diversa capacità di selezionare. Ho scoperto anche che il segreto per tutti è quello di essere proteiformi, di non avere una sola immagine, di avere una flessibilità storica che consenta di passare attraverso le varie stagioni della vita arricchendosi continuamente. Ho avuto questa fortuna, mi sono scoperto poco per volta. Ho iniziato a scrivere a quarant'anni...

Questo significa che hai un rapporto bellissimo con l'età

Certo ho delle cadute anch'io, vuoi che alla mia età non mi chieda ogni tanto: "Romano cosa stai facendo? Hai settantasette anni, dove pensi di andare? Non lo so, è difficile a volte dare risposte, vivo alla giornata e continuo a essere spugna!".

Romano, c'è stato un momento in cui la politica aveva un suo punto di partenza e uno di arrivo.

La politica è un argomento così particolare. Se non ha dei riferimenti precisi, puntuali, il politico diventa un mestierante. Allora il riferimento era il partito, la collocazione sociale, il censo, ti ponevano in condizione di essere rigidamente catalogato, impedendoti persino aperture intelligenti. C'era poca flessibilità. Adesso c'è tutta la flessibilità che vuoi e nessun riferimento. Vogliamo avere almeno qualche gancio su cui esercitare un minimo di libero arbitrio o un minimo di flessibilità? Oggi è tutto scritto sull'acqua. Non credo che i nostri politici siano diventati tutti amorali, hanno frequentato delle scuole, degli insegnamenti, hanno avuto una famiglia e allora dobbiamo dar loro qualche riferimento preciso, tutto qui. Nonostante la mia predilezione per la cultura poetica russa, non sono mai stato comunista, non sarò mai comunista, ma vogliamo dire al Capitale con la <C> maiuscola che ci sono anche le persone, ci sono anche le anime. "Signor Capitale, vuoi fare uno o due passi indietro, tanto rimani sempre Capitale e contemporaneamente migliori la società". Non dico che il Comunismo con la sua piatta orizzontalità sia la risposta a tutto questo, ma vogliamo trovare una mediazione, una strada che ci permetta di riattivare la nostra cultura, il nostro spirito, quella giustizia sociale e quella legalità che ci insegna con tanto garbo e con tanto amore la nostra Costituzione?

La poesia, la musica, la pittura sono la tua vita e potrebbero essere anche la vita di una comunità che vuole cambiare, che vuole diventare migliore, cosa ne pensi?

Sono legatissime tra loro. Ti voglio fare una domanda: “Qual è la differenza tra un testo rap, la canzone di un rapper e un pezzo di Mozart?”. Non c’è nessuna differenza, non solo in quello che induce nell’ascoltatore, ma anche nella filosofia di fondo. La musica saltellante del clavicembalo di Mozart, del giovane Mozart, è esattamente la stessa cosa di quando Faber parla di una sua canzone. Il concetto base qual è... Le Muse confuse... era una mostra che volevo fare negli anni settanta su suggerimento di Guido Ballo, attraverso la quale si volevano esplorare i rapporti tra pittura, musica e parola, perché sono espressioni puramente tecniche di un medesimo substrato estetico. Non c’è mai il poeta solo poeta. Una delle caratteristiche della scrittura poetica, ad esempio, è la sua musicalità, ma non dico la rima, perché la rima può essere la morte stessa della musicalità, bensì gli spazi, le attese, le interpunzioni, le metafore, la poesia è musica in parola, la musica è poesia suonata e la pittura come si inserisce? Il discorso è un po’ più complesso. Per secoli, i nostri pittori e scultori, hanno obbedito al dettato aristotelico e cioè che l’arte doveva rappresentare la realtà. In seguito abbiamo scoperto che non c’era solo una realtà. Ha cominciato l’Ottocento. Gli impressionisti hanno cominciato a rompere la realtà, però loro si sono fermati all’occhio, la loro pittura si fermava all’occhio frantumando i colori; poi è arrivato Freud, è arrivata tutta la scuola psicoanalitica e allora ci siamo accorti che la realtà non è solo quella che vediamo, ma è anche quella che sentiamo. Sentire è un’espressione musicale. Tu dipingi e fai un capolavoro quando senti quello che vuoi dipingere, quando diventi musicista, non c’è nessuna differenza fra le tre forme d’arte. Il grande artista è contemporaneamente poeta, pittore, musicista, pur con grammatiche diverse.

Romano, che influenza ha la globalizzazione sulla nostra cultura nazionale?

Non vedo in questa un fenomeno pericoloso. Nell’Ottocento i francesi amavano molto la letteratura russa, i russi amavano molto i grandi romanzi francesi. C’è sempre un grande bisogno di aria fresca.

Piero Chiara, Guido Morselli, da che parte pende l’ago della bilancia?

Qualcuno mi ha chiesto: “Se tu avessi lì un libro di Piero Chiara e uno di Guido Morselli, quale preferiresti?”. Ho risposto: “Non c’è dubbio, Morselli!”. Detto questo però, quando mi è stato chiesto di interessarmi a Piero Chiara negli aspetti organizzativi, di recupero della figura e della sua scrittura, ho detto subito sì, per due motivi: primo, per amore della scrittura, secondo, perché ritengo tuttora che non ci siano una letteratura di serie A e una di serie B come molti cattedratici vogliono far apparire. C’è infatti una letteratura che è un grande corpo e che contiene tante cose, il saggio ermeneutico, il fumetto intelligente, la scrittura nazionalpopolare di Andrea Vitali e di Piero Chiara, la scrittura altamente filosofeggiante di Guido Morselli, questa è la cultura, questa è la letteratura, poi ciascuno attinge quello che ritiene opportuno, il messaggio più idoneo che ritiene far passare. Piero Chiara non è un premio Nobel, è uno scrittore che ha interpretato, in modo felicissimo, la società italiana che usciva dalla guerra, lo ha fatto nel modo migliore, tanto è vero che, contemporaneamente, la commedia all’italiana e il cinema hanno fatto altrettanto. Piero Chiara non è, ripeto, uno scrittore da premio Nobel, ma uno che è stato attento lettore e decodificatore dell’Italia piccolo borghese degli anni settanta, proprio come il cinema, come il Festival di Sanremo. Non voglio fare confron-

ti o paragoni, era un’Italia che aveva del bene e del male, un’Italia piccolo borghese che si rimboccava le maniche, che aveva le sue simpatie politiche. Piero Chiara è stato l’Italia degli anni settanta, questa è la forza di quell’uomo, un uomo con le antenne ben accese sulla società.

Sai cosa mi piace di te? Il tuo essere positivo e propositivo sempre, di saper regalare un spazio di libertà a tutti, anche quando le condizioni sono proibitive e potrebbero fa pensare in modo pessimistico.

Io che ero un democristiano come te, un giorno ho ricevuto una lezione straordinariamente efficace, quando ero in consiglio comunale, da un giovane comunista, un ragazzo di ventitré anni. Era giovanissimo, io ero sindaco, ma quella lezione è stata folgorante, mi ha aperto un mondo, mi ha fatto capire molte cose, soprattutto che non bisogna chiudersi, diventare ostaggio dei pregiudizi, pensando di essere sempre dalla parte del giusto. Da allora cerco di essere aperto al mondo, anche quando il mondo che vorrei è diverso da quello che mi viene incontro. Quel giovane marxista mi ha fatto sentire meno democristiano e più cittadino del mondo, ha risvegliato quella cultura dell’universale che spesso resta imbrigliata nelle nostre nicchie, quelle che abbiamo costruito ed eletto a nostra rappresentanza ufficiale.

Sul piano antropologico, quale tipo di realtà senti più congeniale al tuo modo di essere?

La mia natura mi porta a solidarizzare ovunque, cerco sempre di prendere la parte buona, quella che si apre, che ti viene incontro, quella a cui ti senti familiarmente legato e poi come tutte le creature avverto la seduzione di luoghi, atmosfere, aromi e caratteri, c’è sempre infatti in ognuno di noi qualcosa che richiama, che fa sentire che oltre c’è qualcosa che affascina, a cui ti senti fraternamente unito. Quando mi capita di andare in Toscana o in Emilia Romagna provo un senso di benessere, avverto che siamo un paese meraviglioso anche sotto il profilo umano, mi sento accolto e capisco una volta di più la mia appartenenza. In queste regioni si respira il clima della cordialità, della socialità, di un calore umano che trasuda ovunque e si fa largo. Amo l’Italia, in particolare questa parte del varesotto. Ci sono legami che si rafforzano, che creano le condizioni per una fruttuosa operosità, che ti fa capire quanto siamo fortunati esserne parte integrante.

Romano e la vita, Romano e la speranza, Romano e la bellezza

Il mio motto riguardo la vita è l’oraziano: “Carpe diem”. Per quanto concerne la speranza: “Non voltarti mai indietro, non dire mai si stava meglio allora”. Per la Bellezza? Un pezzo di Mozart, ma anche una canzone o un quadro astratto o una pagina qualsiasi.

Termina qui l’incontro/intervista con Romano Oldrini. Cosa mi ha lasciato? La certezza che non bisogna tradire mai, neppure con il pensiero, la forza rigeneratrice della bellezza, la sua capacità di saper interpretare la domanda del mondo interiore, quello che spesso trascuriamo per inseguire i miti di una società decadente. Oldrini è l’uomo saggio a cui ci si può rivolgere per ricomporre, una persona che non rifiuta mai un parere, un consiglio, un gesto, una parola, una riflessione che non sia la solita inquisizione morale, bensì il tentativo di riattivare una relazione positiva con quel mondo traballante che ci ruota attorno.

Vogliamo dire al Capitale con la «C» maiuscola che ci sono anche le persone, ci sono anche le anime?